

Cronisti in classe **QN LA NAZIONE** 2022 **20^a edizione**



LA REDAZIONE

Tutti gli autori della pagina



La pagina è stata realizzata dalle alunne e dagli alunni della classe IIB della scuola media Granacci di Bagno a Ripoli.

Ecco i loro nomi:
Alessandro Baroncini, Rossella Bartolini, Sara Bellapadrone, Mattia Berti, Violante Casieri, Giorgio Corti, Francesco Gentile, Alessia Graziano, Gregorio Leone, Lorenzo Mani, Anna Marchese, Niccolò Meli, Gioele Nava, Emily Parrini, Carolina Pellegrini, Lapo Piccioli, Viola Piccioli, Sofia Ranfagni, Lucrezia Raso, Andrea Scudieri, Alessio Suceveanu, Giulio Tartagli.
Insegnante: Alessandra Felici.
Dirigente scolastica: Amalia Bergamasco.

Scuola media Granacci (Istituto comprensivo Teresa Mattei) – Bagno a Ripoli

Forza della tradizione contro alluvione e Covid

Il nostro viaggio nelle antiche botteghe sopravvissute a due periodi molto difficili

Tante antiche botteghe di Firenze sono riuscite a sopravvivere sia all'alluvione del '66 sia alla crisi legata alla pandemia. Abbiamo intervistato i proprietari di alcune di queste storiche attività.

In piazza Gavinana incontriamo Mario Mazzini della bottega «Il Civaio», nonno di un nostro compagno. Com'è nata la sua bottega? «E' aperta dal 1935; mio padre vendeva biada per cavalli e corde per i carri. Con mio fratello Carlo l'abbiamo rilevata nel 1965. Ora vendiamo soprattutto sementi, mangimi e altri articoli per animali». Come avete affrontato l'alluvione? «La pietra sopra all'insegna mostra fino a dove è arrivato l'Arno: l'acqua ha sommerso tutto. Ci sono voluti due mesi per tornare a vendere. Ci hanno aiutato gli angeli del fango francesi». E il Covid? «Vendendo generi di prima necessità, siamo rimasti aperti. Ora però quasi tutti i negozi sono in crisi per il protrarsi della pandemia. Le vendite online poi sono un pericolo per le piccole botteghe. Cerchiamo di resistere con un'offerta di prodotti più specifici».



Le botteghe tra alluvione, pandemia e rinascita nel disegno di Emily Parrini e di Anna Marchese

Ci spostiamo in centro da Stefano Peruzzi dell'«Antica Cuoiera Fiorentina». Chi ha fondato la sua impresa? «Mio padre Rino: dopo il campo di concentramento (è tornato di 38 chili), nel '46 fece il pellicciaio, poi si mise in proprio come astucciaio usando una forma di legno per le scatole di cuoio. Fin da piccolo fa-

cevo delle scatoline; a 11 anni ho sostituito l'operaio delle decorazioni in oro che facciamo ancora oggi». Avete subito danni con l'alluvione? «La bottega era in un seminterrato: l'acqua ha invaso tutto. Babbo ha rischiato di affogare per salvare il cuoio. E' riuscito a recuperare le forme di legno. Dopo l'alluvione

l'impresa è stata trasferita a Borgo dei Greci. Ora vendiamo anche calzature, scarpe e altri accessori tipici come il portamonete a tacco». E con il Covid? «Reggiamo, anche se con difficoltà, grazie alla qualità del lavoro artigianale».

In via dello Studio Sandro Zecchi, proprietario del negozio di belle arti Zecchi ci mostra il lapislazzulo da cui si ricavano i pigmenti azzurri come dall'antico trattato di Cennino Cennini sulle tecniche pittoriche. Qual è la storia della vostra azienda? «Un negozio di pigmenti esisteva già nel '700. Come Zecchi siamo aperti dal 1956. Il nostro è anche un negozio di belle arti: i clienti sono professionisti e studenti di alto livello, soprattutto stranieri». Avete avuto danni dall'alluvione? «Solo la cantina allagata. In quel periodo eravamo anche un po' mesticheria e vendevamo le candele, perché non c'era più la corrente elettrica». E con il Covid? «E' stata dura, venivamo in negozio solo uno alla volta. Prendevamo le ordinazioni e un artigiano ci fungeva da corriere per rifornire i clienti».

La tradizione che non si arrende

Le botteghe storiche: un patrimonio culturale di grande valore per la città di Firenze

Epidemie, guerre e alluvioni non hanno fatto scomparire questo tesoro della nostra città

Fin dal Medioevo la vita sociale e culturale di Firenze è arricchita da un tessuto di attività commerciali e artigianali che caratterizzano il volto più genuino della città. Al giorno d'oggi è rimasta solo una piccola parte di questo antico patrimonio tradizionale; tuttavia, camminando per la città è ancora possibile imbattersi in botteghe che vantano una storia decennale, dopo essere sopravvissute a guer-

re, alluvioni ed epidemie. In ogni zona di Firenze, per esempio, possiamo trovare almeno una bottega di civaio, venditori di civaie, cioè di legumi secchi e di sementi. Più rare sono le botteghe dei ciabattini, artigiani che riparano le scarpe. Nelle mesticherie possiamo acquistare casalinghi e prodotti da ferramenta, vernici e colori. In alcune coltellerie lavorano gli arrotini, specializzati nella molatura e nella affilatura delle lame di coltelli e forbici. Nelle vicinanze del famoso Porcellino si trova una delle più antiche farmacie fiorentine: la farmacia del Cinghiale. Per tutelare il prezioso patrimonio delle



botteghe fiorentine, messo in pericolo dal proliferare dei grandi centri commerciali e dalle vendite online, il Comune di Firenze ha istituito la «Lista delle attività storiche» che comprende le botteghe di antica tradizione.

Novembre 1966-Marzo 2020

Due date importanti per la città

Le botteghe fiorentine non demordono anche dopo un alluvione e una pandemia

Nella notte del 4 novembre 1966, dopo giorni di maltempo, il fiume Arno uscì dagli argini e Firenze finì sott'acqua. La notte precedente buona parte del territorio percorso dal fiume era già stato invaso dalle acque. L'alluvione danneggiò non solo i monumenti, ma anche le attività economiche; gran parte delle botteghe fiorentine persero

le merci e le materie prime, deteriorate dall'acqua e dall'umidità. La città venne salvata anche grazie agli angeli del fango, giovani volontari accorsi da tutto il mondo, che ripulirono la città e salvarono le opere d'arte e i libri sommersi dalla melma e dall'acqua sporca. Le botteghe di Firenze hanno dovuto affrontare anni dopo un'altra grave crisi, quella causata dalla pandemia del Covid 19 nel marzo del 2020. Durante il periodo di lockdown non si poteva uscire dalle case e per questo alcuni negozi sono falliti per la mancanza di clienti. Per cercare di portare avanti le proprie imprese, molti prodotti sono stati venduti online, ma questo ha danneggiato molta vendita al dettaglio. Le botteghe storiche riescono a sopportare la crisi solo grazie all'offerta di prodotti di qualità